

Gli speleologi si sono calati in Francia nella grotta più profonda del mondo

Quota raggiunta, torniamo al sole

Il Gasv ha concluso la prima fase dell'operazione - Attimi di suspense



Uno speleologo del Gasv impegnato in un difficile passaggio per superare un torrente d'acqua

Un'avventura in piena regola, quella degli speleologi del Gruppo attività speleologica veronese autori quindici giorni fa di una spedizione preliminare al Gouffre Jean Bernard, la grotta dell'Alta Savoia, in Francia, che con i suoi 1535 metri di profondità è la maggiore del mondo. La racconta Aldo Soresini, presidente del Gasv, che con Francesco Bazzoni, Massimo Burato, Armando Fasolo, Michele Poffe, Roberto Rossi e Gianfranco Caoduro, specialista quest'ultimo in ricerche biospeleologiche, e tre componenti del gruppo speleologico mantovano, hanno affrontato questa enorme voragine raggiunta solitamente una volta da una spedizione italiana che, però, si arrese definitivamente a quota meno 950 metri.

Ricevuto il benestare della Federazione speleologica francese e quello della Federazione italiana escursionismo (la burocrazia vuole la sua parte anche in queste attività), gli speleologi veronesi hanno deciso di partire per Samoens, la vallata dietro al Monte Bianco, dove a quota 2200 si apre la grotta: «La prima difficoltà

— racconta Soresini — fu proprio la marcia di avvicinamento: gli esperti francesi avevano parlato di due ore mentre il percorso ci ha impegnato per cinque lunghe ore prima di arrivare al rifugio scelto come campo base. E, come se non bastasse, abbiamo scoperto che il materiale usato per l'esplorazione speleologica, decine di chili che ci costringevano a rallentare il passo, solitamente i francesi lo portavano in elicottero».

Guadagnato (anche con un pizzico di rabbia) il rifugio a 1550 metri, la marcia degli speleologi prosegue verso la Gouffre Jean Bernard: «Dopo diverse ore di discesa raggiungemmo alle due del pomeriggio la profondità di meno 830. Era la tappa della prima fase della spedizione. Diversissimo dalle cavità italiane, questo antro presenta grandi condotte formate da gallerie cilindriche molto ripide alla cui base scorre un robusto torrente e proprio per evitare le pericolose cascate bisogna ricorrere a vere ragnatele di corde sopra i pozzi e, in certi ampi meandri, è necessario procedere ad un'altezza variabile tra i

5 e i 20 metri da dove scorre l'acqua».

Grazie alle nuove corde in kevlar (una fibra di carbonio che sostituisce il nylon), gli speleologi veronesi hanno superato questa «giungla» d'acqua nel cuore degli abissi francesi, ma non è mancata la suspense. «A 200 metri dalla superficie, sopra un pozzo di 50 metri, si è staccato un chiodo ad espansione che assicurava le corde usate nel difficile attraversamento dell'imbocco del pozzo stesso: per fortuna nessuno vi era appeso ma quattro speleologi sono rimasti isolati su una piccola e pericolosa cengia dalla parte opposta del pozzo. Dopo tre ore di snervante lavoro la salita è ripresa».

La prima fase dell'operazione «Gouffre Jean Bernard» è andata quindi a buon fine. Presto, assicura Soresini, gli speleologi veronesi completeranno la discesa. Intanto, nell'ambito di questa spedizione preliminare, sono stati realizzati un documentario fotografico e numerose ricerche biologiche e biospeleologiche che saranno studiate dal nostro museo di scienze naturali.